

L'attrice diretta da Ronconi a Perugia
Guarnieri nei panni
di una cameriera
«La mia Celestina
serva ribelle e inquieta»

MILANO. Anche con il terremoto il teatro continua. Anzi si mette a servizio della solidarietà. Stasera, infatti, al Teatro della Sapienza di Perugia con una recita a favore dei terremotati (il biglietto costerà 150 mila lire), Annamaria Guarnieri, affiancata da giovani attori, sarà di scena fino al 30 novembre (ma ci sarà anche una tournée nei piccoli teatri dell'Umbria, delle Marche e della Toscana), in un nuovo lavoro che Luca Ronconi ha cucito su di lei. Sarà infatti Celestina, la protagonista del *Diario di una cameriera*, romanzo scritto allo scoccare del Novecento da Octave de Mirbeau e riscritto in forma teatrale con il titolo di *Memorie di una cameriera* da una scrittrice da sempre attenta all'animo femminile, Dacia Maraini. Annamaria Guarnieri, lo sanno tutti, è una delle più famose attrici di prosa italiana. Eppure ancora oggi, malgrado l'esperienza, dichiara di «essere in una situazione di avvicinamento» al difficile personaggio di Celestina, che ha conosciuto ben due edizioni cinematografiche: quella di Renoir nel 1946 con Paulette Goddard e quella, più famosa, di Buñuel nel 1963 con Jeanne Moreau.

Signora Guarnieri ancora una volta, dopo Corallina nella «Serva amorosa» di Goldoni, lei interpreta un personaggio servile. Ci sono

delle analogie fra Corallina e Celestina malgrado le differenze d'epoca dei due testi?

«No. Sono due personaggi completamente diversi. Corallina era più indulgente. In lei subentrava la devozione nei confronti del suo padrone. Un sentimento che viveva come un mezzo per sopravvivere all'ingiustizia. Celestina, al contrario, trova umiliante e ingiusto che ci siano dei servi. Odiava i padroni e li «guata» proprio come fa chi sta sotto il pelo dell'acqua e può guardare chi sta sopra senza nascondere i suoi sentimenti».

Il testo di Dacia Maraini è un adattamento del romanzo di Octave de Mirbeau?

«Niente affatto. È un testo originale forse meno cinico, meno perverso di quanto non sia il romanzo, ma altrettanto forte. Dacia Maraini lo ha scritto su invito di Ronconi, quando lui pensò di farlo con me. E noi ci siamo comportati nei confronti del suo testo con uno scrupolo assoluto. Non cambiamo nemmeno una parola di testa nostra».

Con questo spettacolo lei ritorna a lavorare con Luca Ronconi dopo il «Peer Gynt» di Ibsen...

«Con Luca ho un rapporto molto stretto e importante. Può essere che magari io non entri nei suoi megaprogetti, ma lui non si dimentica mai del gruppo di attori, che ha portato sempre con sé, e di tanto in tanto, torna a lavorare con loro. Così è stato per *Memorie di una cameriera*. Lui me lo ha chiesto e io sono stata ben contenta di farlo».

In questo spettacolo lei recita accanto a un gruppo di attori giovani. Come si sente nel ruolo di «maestra»?

«Per carità non mi sento una «maestra». So di valere come attrice, ma questo non c'entra nulla con la sicumera di volere insegnare qualcosa a qualcuno: proprio io che non so cosa sia la certezza. So solo che con questi giovani attori - che entrano in scena con il volto coperto da maschere, evocazioni, corose dalla memoria, della vita di Celestina -, ho un rapporto molto bello».

Lei non avrà certezze, ma il talento e l'esperienza le permettono un incontro «alla pari» con i personaggi che interpreta...

«Quando interpreto un personaggio studio, rifletto, scrivo (guai se non avessi sempre con me una matita!), studio le parole, ascolto il regista e... aspetto. Cerco di non forzare mai la situazione e di cogliere un gesto, un sottotesto, un'interferenza. Sono sempre fedele all'osservazione che un giorno mi ha fatto Luca: «non dare mai informazioni sui personaggi». Ecco io non do informazioni, ma cerco di essere, di pensare, di fare. Un lavoro di accumulo, che si sedimenta poco alla volta... proprio come sto facendo con Celestina. Solo dopo posso guardarla attorno».

Maria Grazia Gregori

TEATRO Felice trasposizione in musical interpretata da Solenghi

Dr. Frankenstein, lifting & Co E il suo mostro «puzza» di tv

Produzione d'autore: testi firmati dai «Conigli» Dose e Presta, musiche di Daniele Silvestri. Pubblico entusiasta al teatro Bonci di Cesena per il buon lavoro diretto da Gianni Fenzi.



Una scena del mitico «Frankenstein junior» di Mel Brooks

Le «Lezioni» di Calvino fatte in danza

Prende spunto dalle «Lezioni americane» di Italo Calvino la nuova coreografia di Fabrizio Monteverde, che ha debuttato ieri in prima assoluta al teatro Pergolesi di Jesi. «Six memos (for the next millennium)» riprende infatti titolo e spunto dal ciclo di conferenze che lo scrittore avrebbe dovuto leggere a Harvard nel 1985, ma che la morte gli impedì di svolgere. Elaborato su un'idea musicale del compositore romano Massimo Nunzi, il balletto si articola in sei movimenti sinfonici (affidati all'Orchestra Filarmonica Marchigiana) e sei «stanze» coreografiche (interpretate da danzatori provenienti dal centro Regionale della Danza/Aterballetto), in cui vengono messe in scena le emozioni che le tematiche delle «lezioni» esprimono. Repliche fino a domenica.

Maria Grazia Gregori

CESENA. Lampi, invocazioni, pesanti note d'organo e strida: si squarcia di nuovo il sipario sul terribile caso della creatura sfuggita dalle mani del creatore. Ma questa volta il professor Frankenstein è un esperto di liposuzione, uno che rende fresche come pesche guance avvizzite di incartapeccate contesse. Uno, insomma, che dona l'eterna gioventù e forse l'immortalità col bisturi, un chirurgo plastico, mago del lifting e del cambio d'organo, progettatore di una razza pura e non convenzionata con nessuna mutua. Opera in un castello tetro e barocco, con protuberanti sculture da horror, con l'aiuto di una devota infermiera. E non manca neppure all'appello Igor, che il dottore ha liberato oltre che di antiestetici zampe di gallina oculari anche (parzialmente) della gobba, trasformata grazie a fratello silicone in una massa vagante sotto la superficie cutanea, ora pancia, ora sedere, ora più imbarazzante appendice.

Ha debuttato al Teatro Bonci di Cesena il nuovo spettacolo di Tullio Solenghi, che tra un impegno televisivo, uno cinematografico e una partita a carte pubblicitaria tra i santissimi di tanto in tanto all'amato palcoscenico. Questa volta, abbandonati ormai da tempo i vecchi compagni Lopez e Marchesini, con una compagnia tutta sua in una commedia musicale, un'aggiornata versione del mito inventato da Mary Shelley nel 1818 che da allora tante volte è stato portato sulla scena sullo schermo. Un ritorno alla grande. *Frankenstein Musical* (regia di Gianni Fenzi,

scene e costumi di Gianfranco Padovani, coreografie di Patrizia Cerioni) si avvale della collaborazione ai testi della formidabile coppia Antonello Dose e Marco Presta, dal radiofonico *Ruggito del coniglio* in continua ascesa verso la televisione e il teatro, e delle musiche, godibili, ironiche, spassosissime, di quell'altro fenomeno che è Daniele Silvestri. Col sostegno musicale dello scatenato gruppo Le Nuove Tribù Zulu la commedia si dipana tra balli e canzoni, occhiuggiando al tip tap di Fred Astaire come a Sergio Bruni e alla tammurriata napoletana (il divertentissimo, prima depressa poi scatenato canto di amore per la matematica del finanziere che sta ispezionando i libri contabili del grande chirurgo), con atmosfere jazzate o alla Cenerentola di Walt Disney e smaccate citazioni di coppie famose sanremesi.

Il testo è giocato tutto sull'attualità, seguendo rigorosamente la traccia letteraria data. C'è una belona innamorata del dottore, che non si scita più tanto, ossessionata dal Grande Progetto: non può solo cucire e ricucire un'umanità mutante, prostetica, clonata, biotecnologica, ma produrre una sua creatura. E questa vedrà la luce nel buio, come si conviene ad un'opera «gotica»: con gran divertimento del pubblico, tra errori e disastri, nascerà un biondino ricicliuto (lo stesso Solenghi). Mostro, non di bruttezza né di cattiveria per incompiutezza, ma televi-

sivo: uno che parla solo per frasi di spot o di talk show, vincitore di ogni quiz, capace di risvegliare dal coma con la morbida voce teletrasmessa su ogni network.

Un essere perso dal primo vago, insomma, che sarà però salvato dall'abisso della «discesa in campo» telepolitica da una fanciulla che vive fuori dal mondo, una Cenerentola sempre piegata sui libri, ignara di schermi catodici e amanti di prati e panchine.

Si ride spesso e di gusto, più per le battute e per il ritmo che per la novità di situazioni che rispecchiano, volutamente, un mondo fin troppo risaputo. Gli attori si comportano dignitosamente nelle scene di ballo e canto, giocando un po' troppo la citazione divertita per mascherare una completezza che il musical vorrebbe ma che da noi non è comune trovare. Si fanno apprezzare, accanto allo spiritoso e multiforme protagonista, la buona caratterizzazione di Igor di Donatello Falchi, il pepe di Susanna Marconeri, il ritmo di Carmen Onorati, il trasformismo di Elena Arcuri, le capacità macchiettistiche di Giancarlo Cosentino, la freschezza acerba di Sabrina Marciano.

Calorosi gli applausi al debutto; intensa la tournée che toccherà, tra altre città, Napoli, Bari, Palermo, Bologna, Genova, Mestre, Torino, per concludersi in marzo a Milano.

Massimo Marino

Fratelli Taviani «in mostra» negli States

Un omaggio negli Stati Uniti e in Canada all'arte dei fratelli Taviani. È il significato della mostra «La Toscana raccontata da Paolo e Vittorio Taviani - La poesia del paesaggio», che, dopo aver debuttato a Bruxelles lo scorso anno, è ora emigrata oltreoceano. Sono presentate sessanta foto di scena - relative ai film più noti dei due registi toscani - scattate dallo sceneggiatore Umberto Montifiori e sono proiettati (in versione originale con sottotitoli in inglese) i film più significativi dei registi come «Padre padrone», «La notte di San Lorenzo», «Good morning Babilonia», «Kaos», «Il Prato». La rassegna proseguirà fino al prossimo 27 ottobre a New York, per spostarsi successivamente a Chicago (6-29 novembre), a Washington (dicembre), a Vancouver (gennaio) e a San Francisco (febbraio).

Maria Grazia Gregori

MUSICA Un omaggio alle canzoni di Bixio

Mariù, parole del tempo che fu

L'autore di «Portami tante rose» riletto musicalmente da Macchi e Clementi.

ROMA. Nuova Consonanza, gloriosa istituzione, ha avviato il XXXIV Festival con un po' di blandizie: Festa d'autunno (musica, video e...) all'Accademia Americana e l'altra sera un ricordo di Cesare Andrea Bixio (1896-1978) nel bianco mistero del Teatro di Documenti. Bixio, l'autore cioè di fortunate canzoni negli anni Trenta e Quaranta. Canzoni entrate nelle case, attraverso la radio e il cinema (Vittorio De Sica cantò *Parlami d'amore, Mariù* nel film, 1932, *Gli uomini che mascalzoni*). L'altra famosa canzone, *Portami tante rose*, si ascoltò nel film, 1934, *L'eredità dello zio buoni'anima*.

Sono canzoni entrate anche nella giovinezza di nostri compositori che hanno avuto nel sangue quelle melodie e ad esse hanno ora voluto dedicare un affettuoso pensiero musicale. Così, Ombretta, figlia di Egisto Macchi (1928-1992), con particolari e spaziosi «accompagnamenti pianistici (alla tastiera Angela Chiofalo), realizzati dal padre nel 1986, ha cantato alcune

canzoni (anche quella di Mariù) intensamente rievocanti un tempo non ancora sparito nel nulla.

Tempus fugit, e, a rafforzare un'esigenza di portarsi appresso frammenti del passato (malinconia, dolcezza e speranze della giovinezza) si è avuta, poi, in «prima assoluta», la Rapsodia 3 (1997) di Aldo Clementi, suonata dal Polinmia Ensemble e diretta da Erasmo Gaudiomonte. Sono in tredici a suonare e i suoni sono adagiati su una fascia fonica, che li porta come sopra un tappeto volante verso la nebulosa dell'infinito. Nelle sue complicate costruzioni (madrigali, clessidre, canoni) Clementi lascia che lo sciami sonoro raccolga frammenti di frammenti («parlami d'amore», «portami tante rose») che sembrano tentativi di Mahler, a un certo punto, ma che vanno poi languidamente in porto. Curiosa serata, con tanti applausi agli interpreti e ad Aldo Clementi.

Erasmo Valente

Amarcord avanguardia con Vasilicò

Domenica prossima (26 ottobre) all'Acquario di Roma, Giuliano Vasilicò presenta «Avanguardia teatrale nelle cantine romane degli anni '70», una performance che ripercorre la stagione dell'avanguardia teatrale romana, della quale il regista è stato uno dei protagonisti. Nello spettacolo Vasilicò sarà affiancato dalla sorella Lucia. E sarà anche proiettato numeroso materiale video. L'appuntamento è alle 17.

IL FESTIVAL Un film sul ritrovamento del corpo in Bolivia

A Trieste l'«Adios al Che»

È un documentario di 50 minuti realizzato dall'argentino Edgardo Cabeza.

TRIESTE. Oggi, nell'ambito della dodicesima edizione del Festival del cinema latinoamericano, verrà presentato il documentario *Adios comandante Che* di Edgardo Cabeza, l'unica testimonianza filmica sul ritrovamento del corpo di Ernesto Che Guevara e dei suoi guerrilleros, assassinati nel 1967 in Bolivia. È questo uno dei più interessanti appuntamenti della manifestazione, diretta da Rodrigo Diaz, che è diventata un punto di riferimento per i molti americani di lingua latina che risiedono in Italia e per l'intera popolazione cinese. Non è un caso che da quest'anno il festival abbia uno stand anche al Mifed di Milano.

Il documentario dell'argentino Cabeza è l'emozionante cronaca del ritrovamento, avvenuto nel giugno di quest'anno, dei corpi del Che e dei suoi compagni, recentemente seppelliti nella cittadina cubana di Santa Clara. Il film si presenta anche come l'occasione per rileggere la storia di Guevara in po-

co più di cinquanta minuti. Una sorta di inchiesta sul personaggio fatta attraverso interviste e documenti storici, con la collaborazione dell'ex infermiera Susanna Osinaga, la donna che si è presa cura del corpo del Che dopo la sua esecuzione.

Il festival si sta svolgendo attorno ad alcuni itinerari differenti, che si snodano attraverso il cinema e la televisione. L'evento speciale è dedicato al tango, autentica cultura dell'Argentina e dell'intero mondo latino. L'iniziativa ripercorre le origini storiche del tango, attraverso sei lungometraggi, tutti rigorosamente argentini, tra i quali celebri film di Fernando Solanas - come *Tangos, l'exil de Gardel* e *El dia que Maradona concio a Gardel* di Rodolfo Pagliere. Oltre alla fiction saranno presentati anche diversi documentari e la serie di otto video *Vamos Tango* di Mauricio Berù, che comprende alcuni dei migliori esempi della celebre danza argentina. Il festival

comprende anche un omaggio ad Osvaldo Soriano, lo scrittore argentino recentemente scomparso, e che tanti film ha ispirato con le sue opere.

Come sempre la parte centrale della manifestazione è dedicata al concorso: dodici opere provenienti da sei paesi del continente (Argentina, Brasile, Messico, Repubblica Dominicana, Venezuela), cui se ne aggiungono altre sei dell'informatica e una monografia intitolata *Il ritorno del Brasile*, dedicata alla nuova onda del cinema paulista. La giuria è presieduta dal regista Fernando Birri, che è anche presidente del festival.

La sezione video, infine, è particolarmente: oltre a cortometraggi, cartoni animati e documentari, vi è anche una nutrita presenza di serial televisivi con una telenovela argentina e un'altra costaricana, il celebre *El Barrio* che ha spopolato dovunque, da Cuba al Brasile.

Michele Gottardi

Viaggio in Grecia



Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Grecia, la storia, la leggenda, le testimonianze artistiche.

In edicola 2 CD rom e la guida a 30.000 lire.